

La presente pubblicazione, a cura della Ruzzo Servizi S.p.a., vuol essere un omaggio all'ing. Alfonso de Albentis, a settant'anni dalla conclusione dei lavori dell'acquedotto

## **Alfonso de Albentis**

### **L'ARTEFICE DELL'ACQUEDOTTO DEL RUZZO**

#### **Il vero artefice dell'opera**



È trascorso giusto un secolo da quando l'ing. **Alfonso de Albentis** (nella foto a sinistra), vero artefice dell'Acquedotto del Ruzzo, ideò un progetto per portare a Teramo, e poi nel resto della nostra Provincia, quelle acque che oggi noi conosciamo come " **l'Acqua del Ruzzo**".

Si trattò, per l'epoca, e non solo per quell'epoca, di un'idea grandiosa e ingegneristicamente molto impegnativa, un'idea peraltro che aveva anche un forte risvolto sociale e sanitario e che era alla base delle motivazioni che spinsero l'ing. de Albentis a farsi promotore di quel progetto.

Infatti, uno dei maggiori disagi che affliggevano in quegli anni le popolazioni teramane - soprattutto quelle che abitavano nelle zone rurali e che erano la maggioranza della popolazione dell'epoca - era costituito proprio dalla mancanza di approvvigionamento idrico.

Le uniche risorse disponibili erano quelle costituite da piccole sorgenti locali, spesso subalvei di corsi d'acqua, e dai cosiddetti "pozzi".

Tali risorse erano soggette facilmente ad inquinamento e ad altri problemi che si riflettevano spesso in episodi endemici di tifo ed altre malattie infettive - molto diffusa era anche la malaria -.

Ma l'intuizione dell'ing. de Albentis non fu soltanto di natura tecnica.

Egli si rese ben presto conto dell'esigenza di coinvolgere un certo numero di Comuni della nostra Provincia, anche da un punto di vista amministrativo, nella realizzazione di un'opera così importante e "grandiosa" - lo ripeto: non solo per quell'epoca -.

Infatti la realizzazione dell'acquedotto comportava l'attraversamento di molte delle nostre realtà locali; di qui nacque l'idea di costituire il "Consorzio per l'Acquedotto del Ruzzo".

Perché questa idea si concretizzasse si dovettero vincere molte diffidenze ed ostacoli di natura politica ed amministrativa. Poi finalmente, a metà degli anni '30, a Consorzio costituito, arrivò anche il finanziamento, da parte del governo di allora, per la realizzazione dell'opera. Nel 1931 iniziarono i lavori di captazione delle sorgenti, ultimati nel 1934.

E proprio a questo punto cominciarono i guai per il nostro illustre concittadino. Infatti, attraverso una serie di manovre, non sempre limpide, l'Ing. de Albentiis venne estromesso dalla prosecuzione della direzione tecnica dei lavori che legittimamente egli aveva assunto su mandato del Consorzio quale progettista e direttore dei lavori dell'opera.

Addirittura venne messa anche in dubbio la paternità progettuale dell'opera stessa, compiendo in questo caso un vero e proprio sopruso.

Ma questa parte della vicenda umana e soprattutto professionale di Alfonso de Albentiis viene qui ricostruita da Alfonso de Albentiis jr, architetto e nipote dell'Ing. de Albentiis. All'Arch. de Albentiis va tutta la gratitudine e la stima mia personale e di tutto il Consiglio di Amministrazione di Ruzzo Servizi S.p.a.-



All'idea di realizzare questa pubblicazione abbiamo subito aderito con entusiasmo e con gioia, perché riteniamo che essa possa essere un contributo importante per ricostruire, su basi documentali veritiere, non solo un evento storico della comunità teramana, ma anche per restituire alla figura dell'Ing. Alfonso de Albentiis quel rilievo e quella centralità che ha avuto nell'ideazione e nella realizzazione dell'Acquedotto del Ruzzo e che per molti anni è stata appannata se non addirittura accantonata.

A settant'anni dalla conclusione dei lavori per la realizzazione delle opere di captazione dell'acquedotto e dalla effettiva operatività del "Consorzio per l'Acquedotto del Ruzzo", ci è sembrato doveroso restituire onore e merito non solo ad un professionista così valente ma anche ad un concittadino che tanto ha fatto per il progresso sociale e civile della comunità teramana.

### **La verità di un percorso realizzativo**

Le condizioni idriche della Provincia di Teramo nei primi del Novecento.

La situazione dell'approvvigionamento idrico della Provincia di Teramo agli inizi del 1900 era di estrema carenza sia per i centri urbani che per il territorio rurale.

Pochissimi paesi erano forniti di acquedotti. La stessa Teramo capoluogo aveva una fornitura idrica incostante e ridotta a causa delle dispersioni lungo le condutture.

L'acquedotto della Montagna dei Fiori nato dopo la costituzione del relativo Consorzio nel 1902 serviva i comuni della Val Vibrata ed inoltre Mosciano S. Angelo e i comuni costieri Giulianova, Tortoreto e Colonnella oltre a Metignano in Provincia di Ascoli; ma le sorgenti che fornivano l'acqua a questo acquedotto provenivano da falde idriche superficiali, facilmente inquinabili e che a più riprese, per questo problema, dal 1913 determinarono epidemie di tifo che portarono alla necessità di clorurazione dell'acqua e, addirittura, alla chiusura dell'acquedotto per lunghi periodi.

L'acquedotto del Tavo che forniva acqua di buona qualità serviva però solo pochi centri a



confine con la Provincia di Pescara. Dei restanti centri urbani solo alcuni avevano provveduto ad approvvigionarsi a qualche buona sorgente locale mentre tutti gli altri risentivano pesantemente della mancanza di una rete di distribuzione di acqua potabile o comunque di punti di approvvigionamento sufficienti, di buona qualità e igienicamente sicuri.

### **L'idea e il primo progetto dell'Acquedotto del Ruzzo.**

In una tale situazione di carenza idrica, pesante e pericolosa sotto il profilo igienico sanitario oltre che sociale, la proposta dell'ing. Alfonso de Albentis e del sig. Bona di un progetto per la costruzione di un acquedotto consortile utilizzando le sorgenti del Ruzzo fu nel 1912, favorevolmente accolta da un piccolo primo nucleo di comuni Castellalto, Canzano, Castel Castagna, Castelli, Colledara, Cermignano, Penna S. Andrea, Forcella (Comune di Teramo), Notaresco, Cellino Attanasio dando luogo, l'8 giugno 1912, alla costituzione del Consorzio per l'Acquedotto del Ruzzo.

### **Dalla costituzione del primo nucleo del Consorzio all'approvazione definitiva. Una lunga fase organizzativa.**

In effetti già dal 1904 l'ing. de Albentis cominciò a pensare alla possibile captazione delle sorgenti del Ruzzo e con la collaborazione di Giovanni Bona, suo assistente e socio, elaborò un primo studio di massima che prese poi veste formale di progetto nel 1912. Negli anni seguenti e fino all'approvazione definitiva del progetto e del suo finanziamento, l'opera dell'ingegnere non conobbe soste nel sollecitare, insieme con gli Amministratori più sensibili, l'entrata nel Consorzio di altri Comuni indecisi e non ancora consci dell'enorme



importanza di tale progetto e del beneficio che questo avrebbe apportato alle loro popolazioni. L'enorme lavoro di coordinamento, di illustrazione e di persuasione, delle iniziative da intraprendere per ottenere i finanziamenti, ricadde, in massima parte, sulle sue spalle anche perché, essendo l'ideatore del progetto, era senza dubbio il suo più entusiasta sostenitore. Così, già nel 1914, aderirono altri comuni fra cui Teramo città.

Seguì, però, un periodo di pausa dovuto allo scoppio della Grande Guerra 15-18, e così le attività preparatorie ed organizzative ripresero solo nel 1919 soprattutto per ottenere la concessione di utilizzazione dell'acqua del Ruzzo per l'acquedotto. Si dovette superare una lunga vertenza con la società ILVA che pretendeva la prelazione sulle acque del Vomano e dei suoi affluenti ai fini di uno sfruttamento idroelettrico. Solo nel 1927 il Consorzio riuscì a spuntarla e ad ottenere dallo Stato la Concessione per la derivazione dell'acqua indispensabile per le necessità dell'acquedotto, nell'ultima versione approvata nel 1926.

Nel frattempo era aumentato il numero dei comuni che avevano aderito e risultavano ora far parte del Consorzio i comuni di Castelli (capoluogo e frazioni Colli, Colledoro e Villa Rossi); Castel Castagna (capoluogo e frazioni Castagna Vecchia e Ronzano); Basciano (capoluogo e frazioni S. Maria e S. Agostino); Penna S. Andrea, Cermignano (capoluogo e frazioni Casalino, S. Maria, Poggio delle Rose e Monte Gualtieri); Cellino Attanasio per la frazione Scorrano; Canzano (capoluogo e frazione Valle Canzano); Castellalto (capoluogo e frazioni Castelbasso, Santa Lucia, Villa Zaccheo e Villa Torre); Notaresco (capoluogo e frazione Guardia Vomano); Roseto degli Abruzzi (capoluogo e frazioni Montepagano e Cologna); Colledara (capoluogo e frazioni Ornano, Ilii, Chiovano, Pantani, Collecchino, Bascianella e Villa Petto); Tossicia (capoluogo e frazione di Aquilano); Montorio al Vomano (capoluogo e frazioni Faiano e Collevicchio); Teramo (capoluogo e frazioni Spiano, Rocciano, Frondarola, Ripa, Cavuccio, Viola, Colleaterrato, Colleminuccio, Cannelli, Galeotti, Ponzano, Monticelli, Varano, Colle S. Maria, S. Atto, Nepezzano, Le Torri, Poggio S. Vittorino, Poggio Cono, Caprafico, Forcella, Miano e Rapino); Bellante (capoluogo e frazioni S. Mauro e Ripattoni); Mosciano S. Angelo (capoluogo e frazione Montone); Giulianova, Tortoreto, S. Omero (capoluogo e frazioni Poggio Morello e Garrufo).

A questo punto risultava raggiunto il primo scopo e superate le grosse difficoltà di avere nel consorzio un numero di Comuni ampio e corrispondente al progetto, tanto da eliminare i

problemi che sarebbero rimasti a causa di una mancata di adesione dei Comuni assolutamente necessari per la realizzazione tecnica del progetto. In questo modo invece si raggiungeva l'obiettivo principale che quest'opera si era prefisso e cioè il conseguimento del completo risanamento igienico della maggior parte della nostra Provincia.

Va ricordato infatti che, pur valida ed auspicabile che fosse l'iniziativa di realizzare un così moderno ed importante acquedotto, difficilissime si presentavano la fase organizzativa e la possibilità di concretizzazione necessaria a raccogliere l'adesione e la collaborazione di amministrazioni che presentavano esigenze molteplici e numerose titubanze.

D'altra parte, i rappresentanti dei Comuni interessati non avrebbero facilmente riposto la loro fiducia in una iniziativa comune così ampia ed innovativa se non avessero avuto la più alta considerazione di un tecnico al di sopra delle parti e dotato di grande prestigio sia a livello professionale che umano.

### **L'approvazione e il finanziamento del progetto.**

Il 27 Settembre 1929, con R.D. n. 1716, veniva approvata la realizzazione dell'Acquedotto del Ruzzo; con tale provvedimento lo Stato assumeva l'onere della metà della spesa di 25 milioni prevista nel primo progetto, di cui L. 1.600.000 per la captazione delle sorgenti, e lire 23.400.000 per le opere di adduzione.

Il decreto Ministeriale 25 Aprile 1931 autorizzò i Comuni costituenti il Consorzio a contrarre con la Cassa D.D e P.P il mutuo di favore per la metà della spesa occorrente per il primo lotto dei lavori ed il Decreto Ministeriale 2 Gennaio 1933 autorizzò ancora gli stessi Comuni a contrarre, con la detta Cassa e con le medesime modalità, i mutui per l'ammontare della rimanente somma, di lire 23.400.000, da estinguersi in 35 annualità.

A questo punto però mancava la copertura finanziaria per estendere la realizzazione della rete idrica alle popolazioni rurali; solo il 7 Ottobre 1933 si ottenne il sussidio del 75% sulla spesa di 13.800.000 prevista per la parte rurale dell'acquedotto.

### **L'appalto dei lavori delle opere di captazione.**

Nel frattempo il 2 Luglio 1931 erano stati appaltati i lavori di captazione delle sorgenti all'impresa Cidonio e la direzione dei lavori era stata ovviamente assegnata al progettista Ing. Alfonso de Albentis.

Si era così conclusa positivamente, dopo un ventennio, una straordinaria avventura; tale era infatti sembrata a molti l'impostazione di un progetto così ardito e complesso, voluto e perseguito con caparbiazza principalmente dall'Ing. de Albentis che veniva ora gratificato da tutti, soprattutto dalla stessa

Amministrazione del Consorzio, con la manifestazione pubblica di grande stima e del massimo riconoscimento professionale, come facilmente si può leggere nella relazione del Consiglio di Amministrazione per l'affidamento, al medesimo, della direzione dei lavori: "L'ing. de Albentis ha fatto dell'Acquedotto del Ruzzo l'opera maggiore della sua vita, ad essa, più che alle altre e pure importanti sue opere, lascerà legato il suo nome".



### **La figura dell'ideatore, progettista e direttore dei lavori.**

Si apre così la storia dell'Acquedotto del Ruzzo, voluto e sorto proprio per l'impegno dell'ing. de Albentis, totale e continuo, sia sotto il profilo organizzativo che tecnico; un capitolo a parte merita quindi la sua figura quale ideatore, progettista e direttore dei lavori dell'opera.

L'ing. Alfonso de Albentis, nato a Teramo il 10 febbraio 1871 e morto il 28 gennaio 1942, aveva conseguito a Napoli dapprima il diploma di scienze matematiche e fisiche e poi, nel 1899 la laurea di ingegnere civile ed il diploma di igiene pratica. Successivamente si era recato a Torino dove aveva conseguito il diploma di ingegnere elettrotecnico.

Aveva iniziato la sua attività professionale nei cantieri Armstrong di Napoli. Tornato ben presto a Teramo, vi aveva svolto la professione di ingegnere civile progettando numerosi palazzi, ville, scuole, ospedali, ospizi, chiese e torri campanarie, opifici industriali, strade, ponti,

acquedotti, gallerie e progetti di centrali idroelettriche.

Le maggiori opere di ingegneria, oltre all'Acquedotto del Ruzzo, sono: la progettazione delle centrali idroelettriche per conto del Comune di Teramo sul Rio Arno e nel Mavone e la partecipazione al gruppo di progettazione della ferrovia elettrica Teramo-Gran Sasso-L'Aquila-Carsoli; opere, queste, non realizzate ma indicative dell'ampiezza degli interessi e delle sue capacità creative e progettuali.

Nel campo architettonico la sua figura va vista e letta come componente dell'eclettismo italiano, e del liberty ottenendo, a pieno titolo, un posto nell'architettura moderna italiana della prima metà del '900. Esempi più significativi del suo periodo eclettico sono a Teramo i portici Savini (oggi sede A.C.I.); il palazzo Mariani; il Credito Abruzzese (demolito, oggi Banca Nazionale del Lavoro); notevole esempio liberty è la Villa Blandina in viale Crucoli a Teramo. Altre opere di architettura moderna dei primi novecento sono il Sanatorio, ora Ospedale Geriatrico; il Banco di Roma; il Palazzo Rolli e numerose ville quali: la Villa Palma a Teramo, la Villa Capuani a Torricella, la Villa Tattoni a Bellante, il progetto di Villa d'Arcangelo ad Isola (non realizzato), per citare solo le più significative.

### **Le vicende progettuali dell'acquedotto.**

Emblematicamente ed assolutamente necessaria, per inquadrare le sue doti professionali e morali, è la conoscenza delle vicende che lo legarono alla sua opera d'ingegneria più importante, soprattutto il lungo periodo ideativo e realizzativo che lo impegnarono per ben un trentennio, dal 1904 al 1934. A tal fine è indispensabile ricostruire, e chiarire definitivamente, le vicende progettuali dell'Acquedotto, sia delle opere di captazione che di quelle di adduzione.

Nell'archivio di casa de Albentiis esiste una vasta raccolta di documenti e lettere di fondamentale importanza, oltre che per la conoscenza delle fasi organizzative e progettuali dell'opera complessiva, anche per approfondire gli avvenimenti che determinarono le scelte progettuali esecutive per la realizzazione delle opere di captazione delle sorgenti. Infatti, durante i lavori del I° lotto, si evidenziarono difficoltà ed imprevisti che vennero superati solo grazie alla stretta collaborazione tra l'ingegnere direttore dei lavori e l'impresa Cidonio, realizzatrice dell'opera.



Iniziando ad approfondire soprattutto la fase della progettazione e direzione dei lavori delle opere di captazione si riscontra che su questa vicenda non c'è attualmente la dovuta chiarezza. L'elemento che ha determinato confusione ed ha contribuito ad indurre in errore chi finora ha cercato di ricostruire la storia dell'Acquedotto, è la presenza nell'archivio dell'Ente di due pubblicazioni ambedue del 1936, solo due anni dopo l'allontanamento dell'ing. de Albentiis dall'incarico di Direttore dei Lavori; vicenda, quest'ultima, che verrà approfondita in seguito. Il primo scritto, dal titolo "L'allacciamento delle Sorgenti del Ruzzo sul Gran Sasso d'Italia", è dell'ing. Roberto Colosimo subentrato all'ing. de Albentiis nella direzione lavori; il secondo, intitolato "Il risanamento igienico dell'Abruzzo Teramano connesso con l'Acquedotto Consorziale del Ruzzo", è del dott. Casimiro Caputo. (Allegati 2-3).

Nella prima pubblicazione, l'ing. Colosimo illustra lo studio generale delle sorgenti, da Lui effettuato per conto dell'Impresa Colosimo, di cui era consulente idraulico, ed è riportato l'esito di tali studi. La necessità di approfondire la conoscenza dell'effettivo stato delle sorgenti da captare era dovuta al fatto che, nel progetto appaltato, a causa delle assolute difficoltà di accesso alle sorgenti stesse, non si erano potute fare valutazioni precise sulle portate e quindi sulle caratteristiche di alcune opere di captazione, comunque previste nel progetto.

Subito dopo l'appalto all'impresa Cidonio, affidato con contratto del 2 luglio 1931, venne realizzata la strada di accesso alle sorgenti e quindi, prima di iniziare i lavori di captazione, sia da parte dell'impresa che da parte dell'Amministrazione furono realizzati studi e approfondimenti sulla situazione idraulica e geologica delle aree delle sorgenti.

Nello spirito di collaborazione, che deve sempre esserci fra l'impresa appaltante e

L'Amministrazione, l'impresa Cidonio incaricò il tecnico del proprio ufficio, l'ing. Colosimo, di studiare la situazione idraulica delle sorgenti e valutare le varie portate delle sorgenti rese ora accessibili, ed il geologo, prof. Mario Rosazza Ferraris, di studiare lo stato dei luoghi e le loro caratteristiche rispetto alla struttura geo-fisica del terreno.

I risultati di questi studi, insieme a quelli commissionati dall'Amministrazione, sotto il profilo idraulico, al Senatore prof. Ing. Gaudenzio Fantoli, illustre membro del Consiglio Superiore dei LL.PP., Direttore del R. Politecnico di Milano e titolare di altre cariche prestigiose e, per la conoscenza della struttura fisica dei terreni, al geologo Conte Guido Bonarelli, servirono certamente per individuare le sorgenti migliori e per poter decidere quali fossero quelle da utilizzare e invece quelle da scartare. Questi studi, inoltre, diedero le più precise indicazioni per la scelta delle caratteristiche delle opere da realizzare per la captazione delle sorgenti e per il loro convogliamento verso la base da dove far partire le tubazioni per la distribuzione nelle varie aree da servire.

Il prof. Fantoli nella relazione redatta a seguito del sopralluogo da un giudizio favorevole "senza riserva alle linee fondamentali e alle disposizioni del noto progetto ultimo" e comunque aggiunge "consigli espressi durante la visita, perché chiariti di presenza e con perfetta intesa" con il progettista e direttore dei lavori.

La definizione finale della scelta delle sorgenti da captare e le caratteristiche esecutive di progettazione delle opere necessarie fu comunque dettata dall'Amministrazione attraverso il direttore dei lavori che approntò una specifica perizia di variante in data 6 Maggio 1933. D'Altra parte non poteva che essere così.

### **Necessità di ristabilire la verità sulla paternità dell'opera.**

Pertanto, la pretesa, contenuta nelle due pubblicazioni sopra dette, di insinuare che la progettazione delle opere individuate nella variante non fossero da attribuire all'ing. de Albentis ma all'allora consulente dell'impresa Cidonio, ing. Colosimo, è smentita dalla lettera di risposta al Prefetto, relativa ad un esposto dell'impresa stessa, da parte del Commissario Straordinario del Consorzio dott. Ferdinando Straticò. In questa si ribadisce che l'esecutore del progetto delle opere della perizia di variante è l'ing. de Albentis e si nega categoricamente che l'impresa, e quindi il suo tecnico, abbia mai presentato un progetto di variante. (Allegato 4).



Inoltre la stessa impresa dichiara che tutte le decisioni e scelte progettuali derivavano da indicazioni della direzione lavori ed infatti nella Relazione sullo Stato dei Lavori, n° 2547 dell'11 maggio 1932, inviata al Consorzio, l'impresa dichiara quale sarà "il programma di lavoro che andrà ad eseguire dopo aver minutamente esaminato il problema con l'Ill.mo Sig. Ing. Direttore dei Lavori ed averne presi gli opportuni accordi". (Allegato 5).

In questa relazione si riportano gli stessi dati dello studio pubblicato dall'ing. Colosimo ma si dichiara inoppugnabilmente che "con questi risultati ottenuti in modo inequivocabile e preciso il sig. Ing. Direttore dei Lavori ha ritenuto di dovere senz'altro abbandonare le sorgenti delle Piscine e del Peschio... e rivolgere invece ogni opera su quelle del Fossaceca ..." "Le indagini per progettare definitivamente le opere di presa delle sorgenti Fossaceca vanno limitate al tratto del fosso compreso fra le quote 1280 e 993. Il Direttore dei Lavori ha ordinato l'esplorazione delle varie scaturigini in tale tratto e l'isolamento di ciascuna al fine di poter accertare l'estensione della costruenda galleria di allacciamento." ed ancora "Così, seguendo gli ordini del Direttore dei Lavori sig. Ing. de Albentis si riprendono i lavori sul Fossaceca isolandone ogni singola polla e costruendo il relativo edificio di presa, e contemporaneamente si inizia la presa delle sorgenti del Mescatore."

Nello studio pubblicato dall'ing. Colosimo all'inizio, nel sommario, viene dichiarato: "Dai risultati ottenuti l'Autore perviene a progettare opere di presa profondamente diverse, per atura, per ubicazione e per mole, da quelle che si stava per eseguire. Illustra l'opera di presa ideata, consistente in un'unica galleria che dalle sorgenti alte scende a quelle basse con grandi rampe disposte per la maggior parte a gradinate e sopra 1600 metri di lunghezza supera il dislivello di 504 metri."

Nell'esposizione dello studio vengono poi presentate, le deduzioni operative prese, in maniera

impersonale, "si decise" ... "si è pervenuto a progettare", e si illustra il progetto delle opere di captazione come progettate dall'autore e addirittura, nella corografia nell'ultima pagina, viene poi evidenziato il progetto della variante in galleria come progetto Colosimo.

Tutto ciò non corrisponde assolutamente al vero: la paternità del progetto di tutte le opere di captazione non può essere messa in discussione. Che le progettazioni di tutte le medesime opere, nel progetto iniziale, e nella variante in corso d'opera, siano da attribuire esclusivamente all'ing. de Albentis è dimostrato, come sopra detto, da prove inconfutabili, dal carteggio ufficiale fra Impresa, Amministrazione e Direttore dei Lavori, e la prova decisiva è la lettera, sopra citata, del Commissario Straordinario al Prefetto del 25.09.1935. Addirittura la dimostrazione che già all'atto dell'incarico di Direttore dei Lavori, cioè prima dell'inizio dell'opera, esisteva già nel progetto definitivo per l'appalto la previsione di una galleria rampante in alternativa alle tubazioni esterne, si trova nel verbale dell'Assemblea in cui viene dato all'ing. de Albentis l'incarico di Direttore dei Lavori. In questo si parla di incaricare un geologo perché studi la zona delle sorgenti per consigliare "il punto d'imbocco della galleria e dia le norme per l'esecuzione della galleria stessa". Quindi è evidente che a quel punto la necessità di una galleria era stata già individuata progettualmente, ma per mancanza di conoscenza specifica ed approfondita dello stato dei luoghi non era stato possibile la sua progettazione esecutiva. Questa viene poi realizzata con la variante in corso d'opera del 06.05.33 (Allegato 6).

D'altra parte come poteva accadere che l'impresa si sobbarcasse gratuitamente e senza che ciò fosse definito nelle clausole dell'appalto, anche la progettazione delle opere oltre che la loro realizzazione?

In effetti, nell'appalto era previsto che l'impresa doveva accollarsi un onere progettuale ma esso era relativo al solo sfruttamento del salto motore per la realizzazione di una centrale idroelettrica, che poi non fu realizzata; ma questo caso era ben specificato nel disciplinare d'appalto.

Nell'altro scritto citato, cioè "Il risanamento igienico dell'Abruzzo teramano connesso con l'Acquedotto del Ruzzo", il dott. Casimiro Caputo, nel fare la storia di tutta la lunga fase per la costituzione del Consorzio prima e per il finanziamento del progetto poi, dopo essersi limitato a citare l'ing. de Albentis solo come l'esecutore di una proposta progettuale nel 1912, arriva addirittura ad affermare che nel 1931 "appaltati i lavori all'impresa Cidonio di Roma ... la direzione dei lavori venne affidata all'ing. prof. dott. Roberto Colosimo"; affermazione completamente falsa ed inconcepibile per un biografo che scrive di avvenimenti di pochi anni prima.

Seguitando ad illustrare le opere di presa, appella il prof. Colosimo come "progettista nell'elaborazione del piano di allacciamento e nello studio delle opere di presa che sono per tal modo risultate profondamente diverse da quelle del primitivo progetto". Anche questa affermazione è inesatta in quanto, come è stato già documentato, l'apporto dell'ing. Colosimo è stato quello di aver eseguito, come doveva, lo studio delle sorgenti per conto dell'impresa, certamente accurato ed utile, ma certamente lavoro che non ha nulla a che vedere con la progettazione delle opere individuate nella perizia di variante, che, per prerogativa di legge, compete esclusivamente al direttore dei lavori o comunque può derivare esclusivamente da un incarico ufficiale dell'Ente appaltante che non c'è mai stato. Al contrario, in questo caso esiste, come abbiamo visto, un documento ufficiale che ne attribuisce la paternità.

Ancora una inesattezza, anzi una sospetta dimenticanza, si verifica nel capitolo "La condotta adduttrice" allorché, dopo aver citato che "il progetto 28 maggio 1932 dell'ing. de Albentis prevedeva le opere di adduzione per la rete urbana dell'acquedotto del Ruzzo ed il successivo progetto 5 luglio - 5 agosto 1933 dello stesso professionista per la rete di condotta promiscua, con contratto del febbraio 1934 vennero appaltati i lavori relativi e nell'ottobre successivo la direzione dei lavori venne affidata all'ing. Colosimo".

Stranamente è stato omissivo che nel marzo '34 la direzione dei lavori delle opere di adduzione era stata data all'ing. de Albentis e, solo dopo 7 mesi, questa gli fu tolta per pretesi "... sopravvenuti limiti di età".

Addirittura a dimostrazione del grado di ostracismo che c'era nei riguardi dell'ing. de Albentis anche dopo la sua estromissione dalla direzione dei lavori e la revoca dell'incarico per la progettazione dell'acquedotto rurale, nella relazione per il collaudo delle opere di captazione dell'ing. C. Buttini, viene menzionato, come progettista della perizia suppletiva per la variante delle opere di captazione del 06.05.33, l'ing. Colosimo che, come sappiamo, a quell'epoca era solamente un tecnico di fiducia dell'impresa Cidonio. (Allegato 7).

Ma abbiamo già visto che ciò non corrisponde al vero e tale asserzione viene smentita dai documenti ufficiali fra la D.L. e l'Impresa e dalla citata lettera del 25.09.35 di risposta dell'Ente al Prefetto in cui si attribuisce categoricamente la paternità del progetto all'ing. de Albentis. Addirittura tale paternità viene avvalorata senza ombra di dubbio nella lettera di specifica della liquidazione delle competenze dell'Ente al de Albentis per i progetti e la direzione dei lavori svolti. In questa, una delle voci di pagamento è la "perizia suppletiva del 06.05.33 per £. 19.092,00" (Allegato 8). Ora se a quell'epoca, come abbiamo visto, potevano essere distorti fatti e situazioni, certo non poteva essere alterato un documento contabile di una voce di spesa dell'appalto, soprattutto favorendo e pagando una prestazione non eseguita all'ex direttore dei lavori, ormai in aperto contrasto con l'Ente, a cui, invece, si negava il pagamento di prestazioni svolte, ma revocate all'ultimo momento, come ad esempio il progetto dell'acquedotto rurale o l'applicazione della maggiorazione del 25% nel caso di affidamento della direzione lavori ad altro professionista.

Certamente tale errore macroscopico è stato possibile solo per una informazione distorta e non rispondente al vero, comunque molto grave perché scritta in un documento ufficiale, quale il collaudo dei lavori eseguiti con la Direzione dei Lavori dell'ing. de Albentis ed alla cui operazione di chiusura il medesimo non aveva potuto assistere, solo perché gli era stata revocata anche "l'assistenza al collaudo" che, invece, gli sarebbe spettata di diritto come direttore dei lavori in questione.

### **La situazione ambientale dell'epoca e le ragioni che hanno portato all'estromissione dell'ing. de Albentis.**

Purtroppo è difficile rendersi conto come sia stato possibile, dopo avergli tolto l'incarico della D.L. senza ragioni plausibili, alterare la realtà e sminuire i meriti ed addirittura arrivare a togliere la paternità della progettazione delle opere di captazione a colui che era stato il progettista e direttore dei lavori in carica a tutti gli effetti fino alla loro ultimazione.

La revoca dell'incarico sopraggiunta quando l'ingegnere aveva appena compiuto 63 anni, non può essere certamente giustificata con la sua sbrigativa e ridicola motivazione dei "Sopraggiunti limiti di età", ben diverse erano le vere ragioni.

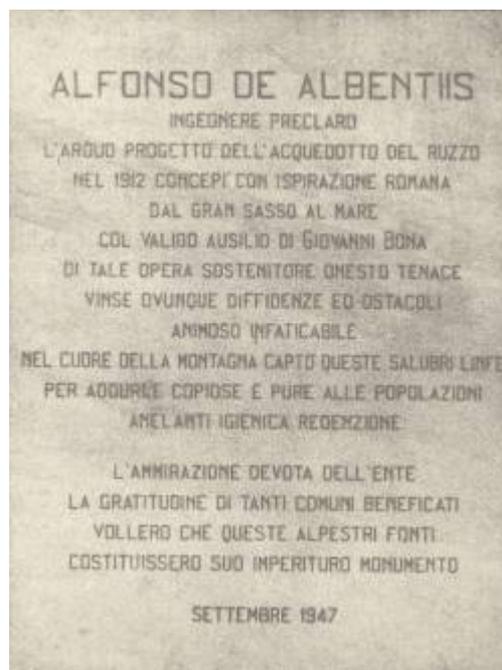
Tutto inizia e trae origine da quanto l'appalto delle opere di adduzione (2° e 3° lotto) viene assegnato all'impresa Del Fante.

A quell'epoca l'ingegnere godeva ancora della piena fiducia dell'amministrazione infatti nel marzo 1934, venne riconfermata la direzione lavori anche per l'appalto per le opere di adduzione, ma immediatamente cominciò tra l'impresa e l'ing. de Albentis una serie di contrasti dovuti a richieste irregolari e a procedure non conformi alle condizioni di appalto che l'impresa pretendeva di imporre.

Questa cercò in tutti i modi di condizionare le scelte e le decisioni del direttore dei lavori, che, nell'interesse dell'Ente appaltante, risultava eccessivamente rispettoso delle regole, dei capitolati e delle procedure. Uno di questi episodi di contrasto per azioni irregolari intraprese dalla ditta appaltatrice, è riportata in una relazione fatta dalla Direzione dei Lavori il 13 settembre 1934 (Allegato 9).

Successivamente il suo rifiuto di redigere il primo S.A.L. per irregolarità e la successiva intimazione dell'amministrazione del Consorzio (nel frattempo era cambiato il Commissario), a rilasciare, nonostante tutto, il certificato dello stato di avanzamento dei lavori, necessario per il primo pagamento dell'impresa, portò ad una definitiva rottura.

Gli appoggi politici ed il credito di cui l'impresa Del Fante godeva negli ambienti del regime fascista riuscirono a prevalere sull'ostinata resistenza di un tecnico che ormai senza l'appoggio dell'amministrazione del Consorzio, poteva frapporre unicamente la sua onestà e la sua dirittura morale.



Il 27 ottobre 1934, solamente sette mesi dopo il rinnovo dell'incarico, il nuovo Commissario, vice prefetto Straticò, privava l'ing. de Albentiis della direzione dei lavori per "sopraggiunti limiti di età"

Questo, certamente, è potuto accadere, sia tenendo conto della situazione politica di quell'epoca e della mancanza di certezza del diritto per chi non era nelle grazie del potere politico e sia perché a quell'epoca l'ingegnere de Albentiis, caduto in disgrazia per le ragioni sopradette, non aveva più nessuna possibilità di far valere le proprie ragioni. Ormai aveva contro tutti, la stessa Amministrazione, che, Egli con la sua rigidità ed onestà, aveva cercato in ogni modo di tutelare, gli organi del partito fascista che, tramite il Prefetto Straticò, ne aveva commissariato la direzione, ed infine la potente e arrogante Impresa Del Fante, subentrata nei lavori, che certamente era stata quella che aveva determinato il suo allontanamento, eliminando così l'unico ostacolo alle sue mire per poter realizzare una conduzione dell'appalto a sé favorevole e senza interferenze di sorta.

D'altra parte l'ingegnere de Albentiis, sapendo di avere subito un'ingiustizia ed un gravissimo torto, per la sua indole di uomo orgoglioso e tutto d'un pezzo, una volta che aveva dovuto rinunciare alla lotta, aveva addirittura smesso di esercitare la professione di ingegnere, cancellandosi dall'Albo; rinunciò alla vita attiva professionale e si ritirò in campagna, riversando la sua attività alla conduzione dell'Azienda Agricola di famiglia.

### **L'esposto-denuncia, pronto per essere inviato al Ministero dei L.L.P.P. mai presentato.\***

In verità, egli tentò anche di reagire a questo stato di cose scrivendo un esposto per il Ministero dei LL.PP. in cui elencava dettagliatamente tutte le irregolarità che aveva cercato di contrastare e tutte le prevaricazioni che aveva dovuto subire nel breve periodo che aveva diretto i lavori di adduzione con l'impresa Del Fante. Nella parte conclusiva dell'esposto, che non fu mai presentato perché, visti i tempi e la potenza del personaggio che avrebbe messo sotto accusa, gli fu categoricamente sconsigliato di inviarlo, si può capire come fosse ingiusto l'allontanamento e quanta amarezza e frustrazione avessero prodotto nell'animo dell'ingegnere. «L'istessa esposizione dei precedenti ritoglie ogni dubbio circa la natura dei reali motivi che hanno determinato l'allontanamento del sottoscritto. Questi reali motivi sono quelli che il sottoscritto ha premessi:

"In rapporti nei quali, alla esatta osservanza delle clausole contrattuali, si è sistematicamente sostituita, a secondo i casi, una condotta di strana acquiescenza o di aperto favore a ripetute sfacciate inadempienze, non poteva infatti a lungo intervenire o partecipare chi, per proprio costume di vita, era portato a pretendere chiarezza di azione e scrupoloso adempimento degli obblighi."

Né possono esistere altri: L'accampato superamento "dei limiti d'età" non regge nel caso presente: nessun appunto fu mai mosso al sottoscritto per manchevole adempimento dell'incarico. Tutt'altro: egli ebbe in più di un'occasione ed al momento stesso della revoca del mandato unanimi riconoscimenti ed elogi per l'attività svolta. È stata riconosciuta e lodata la sua competenza tecnica e la dirittura della sua condotta.

Anche a voler porre in dubbio la spontaneità di tali lusinghieri riconoscimenti, una sola constatazione vale ad escludere la fondatezza di eventuali accuse di incapacità: l'acquedotto infatti è eseguito secondo il progetto del sottoscritto ed oggi a costruzione avanzata, non può subire modificazione alcuna, neppure in dettaglio.

Che cosa mai bisogna ritenere? Il sottoscritto ha subito un provvedimento profondamente ingiusto ed umiliante. Egli non lo merita.

Non deve essere sacrificato ad un gioco poco chiaro di interessi proprio colui, che, dopo aver ideata l'opera, ha speso in tempi grigi i lunghi anni di fervida attività progettandone il piano e sostenendone la realizzazione. L'incarico oggi revocato, spettava infatti e spetta al sottoscritto per indiscutibili titoli».

E quindi conclude nel suo esposto:

«Il sottoscritto invoca quindi che sulla sua opera ed altresì sull'operato dell'amministrazione del Consorzio del Ruzzo venga condotta – pre parte di ispettori degli organi Centrali una inchiesta dettagliata ed esauriente».

\*Una copia dell'esposto-denuncia, preparato dall'ingegnere per determinare un'inchiesta ministeriale ma poi non presentato, è stata donata dalla famiglia De Albentiis alla Ruzzo Servizi s.p.a. perchè sia conservata nel suo archivio, a disposizione di chi volesse approfondire l'argomento

Testo: arc. Alfonso de Albentiis jr

Le immagini sono dell'Archivio Storico dell'Acquedotto del Ruzzo.

Le foto dell'ingegnere e della lapide sono fornite dalla famiglia de Albentiis